

L'ordine liberale si trova ad affrontare il proprio 1968

A cura di Fyodor Lukyanov
caporedattore di Russia in Global Affairs

Dalle proteste di piazza alle conquiste populiste, il crescente divario tra élite ed elettori in Europa sta mettendo a dura prova l'ordine liberale plasmato dai tumulti del 1968.



Un'auto viene data alle fiamme durante le manifestazioni del 17 ottobre 2026 a Parigi, in Francia.

Le immagini delle città francesi e italiane sconvolte dalle proteste sono scioccanti, mentre l'Albania è nel caos, la polizia disperde i manifestanti in Argentina e le proteste in India non mostrano segni di attenuazione. Se a ciò si aggiungono i disordini in tutto il Sud del mondo, i parallelismi con il 1968 diventano difficili da ignorare.

Quell'anno, disordini politici e sociali si diffusero in gran parte del mondo quasi simultaneamente. Era un'epoca meno interconnessa, divisa dalla Guerra Fredda, eppure movimenti simili scoppiarono in paesi con sistemi politici profondamente diversi, in una straordinaria sincronizzazione del malcontento.

I confronti diretti sono inevitabilmente imperfetti, ma molte delle problematiche di fondo sono familiari, come la disuguaglianza, i problemi nell'istruzione, le guerre senza obiettivi chiari e la crescente frustrazione nei confronti delle élite politiche restie o incapaci di adattarsi.

Nel 1968, la ribellione fu in gran parte diretta contro l'establishment conservatore, ma sebbene i manifestanti non ottennero subito tutto, le loro idee alla fine prevalsero e, sia in Occidente che nel blocco socialista, i tumulti contribuirono a trasformare la vita politica e sociale nei decenni successivi.

Oggi, tuttavia, potremmo assistere al processo opposto, ovvero alla fine dell'era politica che il 1968 ha contribuito a creare.

Per quasi sei decenni, il liberalismo, sia di sinistra che di destra, ha fornito il quadro di riferimento per la politica

occidentale, ma le sue contraddizioni sono ora diventate sempre più evidenti, con le proteste studentesche che degenerano in rivolte e saccheggi e le richieste di uguaglianza spinte verso un'assurdità aggressiva. Nel frattempo, il libertarismo degenera in comportamenti apertamente antisociali.

I governi si dedicano a preservare l'ordine costituito, impiegando ogni mezzo, dalla manipolazione politica alla repressione vera e propria. Come nel 1968, molti manifestanti hanno perso fiducia nelle istituzioni democratiche, eppure vi sono poche prove di un'alternativa rivoluzionaria coerente, e ciò a cui assistiamo invece è un'esplosione di energia distruttiva.

Gli eventi del 1968 misero alla prova la resilienza e l'adattabilità dei sistemi politici, con risultati molto diversi.

Nell'Europa occidentale, i governi inizialmente repressero le proteste, ma in seguito assorbirono gran parte del movimento di protesta nella politica tradizionale e, così facendo, rinnovarono la propria legittimità e ampliarono la propria base sociale.

Il sistema socialista ha intrapreso una strada diversa. Incapace di tollerare il dissenso, si è affidato alla repressione, cosicché le tensioni si sono accumulate fino al collasso del sistema.

La sfida politica odierna è simile, sebbene gli equilibri ideologici si siano invertiti.

Questa volta, non sono gli eredi dei manifestanti del 1968 a dover essere integrati nel panorama politico principale, bensì i loro oppositori, coloro che vengono abitualmente liquidati come populistici di estrema destra.

L'establishment dell'Europa occidentale ha adottato una strategia peculiare: anziché assecondare questi movimenti, tollera sempre più le forze distruttive che si trovano sul lato opposto dello spettro politico, considerandole apparentemente meno minacciose dei suoi sfidanti conservatori.

Dietro la crescente instabilità si cela una profonda discrepanza tra le élite al potere e le società che affermano di rappresentare, dato che chi detiene il potere è sempre più preoccupato da questioni che i cittadini comuni non considerano prioritarie. Questa contraddizione è particolarmente evidente in Europa, dove l'ossessione dell'establishment politico per lo scontro con la Russia si scontra con le preoccupazioni dell'opinione pubblica in merito alla prosperità e al tenore di vita, e il divario tra queste priorità contrastanti continua ad ampliarsi.

I tumulti del 1968 finirono per rimodellare l'ordine politico e le agitazioni odierne potrebbero rivelarsi altrettanto significative, ma in direzione diametralmente opposta; e più a lungo i leader dell'Europa occidentale si rifiuteranno di riconoscere il cambiamento, maggiore sarà il pericolo che il sistema politico che sono determinati a preservare ne diventi la prossima vittima.

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta da [Kommersant](#) ed è stato tradotto e curato dal team di RT.